

MASSIMILIANO SMERIGLIO, COORDINATORE DI PIAZZA GRANDE

«Nuovo Ulivo ecoprogressista con Pd, Azione, sinistra e M5s»

DA.PRE.
ROMA

«Piazza grande era un movimento che immaginava un partito aperto, a democrazia integrale, contendibile. Non ce l'abbiamo fatta. Non ce lo hanno permesso, nonostante nel Pd ci sia un sacco di gente appassionata». Di Piazza grande, il movimento interno-esterno al Pd che ha portato alla segreteria Nicola Zingaretti, Massimiliano Smeriglio è stato coordinatore. Da vice del presidente della regione Lazio, è stato tra i primi ad "aprire" ai Cinque stelle. Oggi è europarlamentare indipendente del Pd. «Anche da fuori del Pd, lo spettacolo è stato sconcertante: applausi da Barabba, sparatorie sulle agenzie e unanimità dentro il partito, il segretario bombardato quotidianamente, Goffredo Bettini attaccato con la continua sfida "a nome di chi parla"».

Con la fine della segreteria Zingaretti Piazza grande non va a casa?

Mi sono avvicinato al Pd per contribuire all'elezione di Zingaretti. Ora siamo in tutt'altra fase. Ma il campo largo e la vocazione ulivista di Enrico Letta può esse-

re l'allargamento di quello stesso progetto. E lo spirito di Piazza grande può trasformarsi in un'anima della nuova coalizione ecoprogressista.

Vuole fare Piazza grande senza Zingaretti, come le Sardine?

Per niente. Riesumare ora Piazza grande come fa Santori fa sorridere. Nel 2019 c'era una spinta popolare, oltre un milione di persone pronte a mettersi in gioco. Se Santori vuole approfondire quella stagione, parli con chi l'ha pensata e organizzata. Antonio Fucicello, Paola De Micheli, Mario Ciarla oltre al sottoscritto: cultura politica, linguaggi, pratiche, identità. Una certa idea di riformismo radicale. Zingaretti deciderà cosa intenderà fare, benissimo l'allargamento della giunta regionale ai Cinque stelle, ma se Piazza grande diventasse una corrente del Pd e non più un movimento largo e aperto si dimostrerebbe l'irriformalità del Pd. Le dimissioni di Zingaretti sono una denuncia radicale al correntismo, non si possono risolvere con un'altra corrente.

A sinistra non temete la vicinanza di Letta a Draghi?

Resto scettico sul governo Draghi. Spero che Letta abbia chiari i rischi che corre l'intero centro sinistra italiano. In nessun posto in Europa i progressisti governano con la destra nazionalista. E neanche Merkel o Macron.

Menomale che Sinistra italiana ha detto no, almeno c'è qualcuno di sinistra all'opposizione. Ma il ritorno di Letta è un'ottima notizia. Immagino che sappia presidiare bene il fronte governativo. E che la parola chiave del nuovo corso sarà campo largo e ricerca di un nuovo modello di sviluppo.

Campo largo con sinistra e M5s?

Urge un nuovo Ulivo ecoprogressista. Un campo largo, fatto di alleanze politiche, sociali, intellettuali fondate sulla condivisione di un'idea di società solidale. In cui accanto al Pd ci siano i nuovi Cinque stelle di Conte, ma anche Carlo Calenda per l'anima liberaldemocratica, e Sì per la sinistra ecologista. Spero che il Pd

smetta di litigare sul finto problema della "vocazione maggioritaria" e riunifichi il campo oltre sé stesso, con la forza dei numeri, dell'autorevolezza e delle idee. Senza idee, senza volontà di parlare ai ceti subalterni è difficile rifare la sinistra.

Letta ora deve rinforzare il Pd.

Ma in autunno, pandemia permettendo, si voterà nelle grandi città. E poi si voterà. Bisogna iniziare a costruire una nuova alleanza, altrimenti saremo travolti dalla destra di Salvini e Meloni che, insieme nonostante tutto, stanno massimizzando lo stare dentro il governo e lo stare fuori. E senza coalizione larga non c'è partita.

Da Calenda alla sinistra: e Renzi?

Iv non si vuole alleare con il M5s, immagino non sia interessata alla coalizione che ha fatto saltare. Renzi continua a fare scelte disastrose. Non parlo solo della caduta di Conte, penso a una vicenda vergognosa come quella del "rinascimento saudita".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

